### Bellocchio su Tovaglieri

Il regista bobbiese Marco Bellocchio mercoledì alle 18 presenterà alla libreria Fandango di Roma il libro di Alberto Tovaglieri "La dirompente illusione. Il cinema italiano e il '68".

### Vent'anni di MEI in un libro

Ci sono anche noti musicisti piacentini, accanto ai più interessanti degli ultimi decenni, nel volume "I MEI vent'anni. Il Meeting delle Etichette Indipendenti 1994-2014" (Vololibero) di Daniele Paletta e Giordano Sangiorgi.

### Chiara: «A Sanremo con amore»

Chiara è pronta a tornare al Festival di Sanremo, più matura, più consapevole e anche più corazzata contro le critiche. «Non ho mai cantato una canzone che parla d'amore come il brano "Straordinario" che porto in gara».

### Bologna contesta Mattin

Gazzarra al "Manzoni" di Bologna per il 2° appuntamento della Sinfonica del Teatro Comunale. Le contestazioni sono state indirizzate alla performance del basco Mattin nel progetto dedicato al compositore Luigi Nono.

# «Consolo, un letterato dalla visione politica»

## Turchetta ha curato Il Meridiano dedicato allo scrittore e giornalista siciliano

di SERGIO BUONADONNA

Gianni Turchetta, lei apre Il Meridiano con questa frase di Goethe. «L'Italia, senza la Sicilia, non lascia alcuna immagine nell'anima: qui è la chiave di tutto». È l'identikit di Vincenzo Consolo, scrittore migrante che ha lasciato la Sicilia per cercare l'illuminismo a Milano ma senza mai tagliare le fortissime radici.

«Milano era per lui com'è stata per Verga, Vittorini, Quasimodo il luogo dove c'era non solo la modernizzazione, ma soprattutto ricchezza culturale relazioni, crescita. C'era venuto col cuore dell'emigrante, ma coltivando una nostalgia produttiva».

«Scrivo sempre di Sicilia - diceva - perché non ci si può allontanare dagli anni della propria memoria».

«Spesso gli scrittori parlano di casa loro meglio quando se ne allontanano. Vincenzo ha raccontato la sua Sicilia in profondità con efficacia straordinaria, facendone una metafora degli infiniti sud del mondo, senza mai cercare soluzioni metafisiche, astoriche come Pirandello e un po' Vittorini».

**Infatti la sua non è solo una lingua letteraria ma una lingua piegata ad un progetto politico-culturale.**

«È assolutamente così. Pochi hanno fatto della ricerca formale uno strumento di critica della realtà e di contestazione dei linguaggi, una lingua mai mimetica».

**Fino a che punto quelli di Consolo sono romanzi storici?**

«In tutta la sua opera ha sempre rimesso in discussione la parola e il potere di chi ha la parola, fino al paradosso di dire attenti anche a me pur se io la uso contro l'indifferenza e contro la neutralizzazione dei problemi perseguita dalla cultura di massa. Il romanzo storico nasce come contestazione della storiografia. Era così anche per Manzoni».

**Consolo non amava il Gattopardo, sul Risorgimento aveva una visione diametralmente opposta a Tomasi di Lampedusa.**

«È antiGattopardo perché contesta l'interpretazione di Tomasi rigorosamente astorica, quella per cui niente cambia, e perché il potere non è passato di mano, il Risorgimento non ha prodotto il cambiamento socio-economico che le classi più povere attendevano e che spesso anzi hanno pagato con la repressione».

**È azzardato il paragone con Manzoni sulla tecnica narrativa: ambientare una storia nel passato per parlare del presente?**

«Può reggere malgrado la grande diversità della struttura narrativa per l'idea del romanzo storico-metaforico, e Consolo ha spesso riconosciuto una forte radice manzoniana. *I promessi sposi* e *La colonna infame* sono citati non solo nel *Sorriso*, ma anche nelle ultime opere. Certamente si parla del passato per rivolgersi al presente e in particolare *Il Sorriso* era un discorso anche sulla contestazione, sui rischi della clandestinità e della violenza, sulla necessità del ragionamento politico e di evitare azioni fini a se stesse come la rivolta di Alcàra Li Fusi ma come saranno anche quelle del terrorismo degli anni di piombo».

Gianni Turchetta è il curatore del Meridiano dedicato allo scrittore Vincenzo Consolo

**Quando si consuma il parricidio di Sciascia, suo maestro?**

«Sciascia è il riferimento forte per una letteratura civilmente impegnata e sostanziata di storia, ma Consolo non riusciva a condividere una letteratura comunicativa, razionalizzata. E in questo è miglior scrittore di Sciascia. Usava il grottesco che nell'insieme era più forte dell'ironia sciasciana, la tensione tra tragico e comico era parte della sua polifonia. Sarebbe interessante un saggio su Consolo scrittore comico anche per evitare la trappola della negatività esistenzialistica».

**Cosa distanzia Verga e Pirandello da Consolo e cosa li avvicina?**

«Verga più di ogni altro gli ha aperto la strada della rappresentazione dei bisogni della gente, gli ha additato la forza metaforica di questa Sicilia a partire da echi di dialetto che Consolo trasforma in una lingua tramata di siciliano. Pirandello gli è servito su due fronti: il cozzo fra il tragico e il comico, il riso contratto delle sue maschere che rivelano una realtà di estremi, e l'idea che comunque la vita è un gran teatro».

**"Lo spasimo di Palermo" è la grande parabola tragica che chiude i romanzi. Uno scrittore e un giudice tragicamente morti negli anni delle stragi Falcone e Borsellino. Invano avremmo atteso l'annunciato e mai forse sviluppato "Amor sacro". È un caso che Consolo non abbia più scritto dopo se non articoli, raccolte di interventi e saggi?**

«"Lo spasimo di Palermo" riusciva a mettere in un contrasto estremo la necessità etica di parlare e l'impossibilità di parlare. Non a caso il protagonista è uno scrittore che non riesce più a scrivere. Anche lui come il giudice potrebbe essere portatore di un cambiamento della realtà, ma di fronte a quel che accade nel mondo, al degrado della società lo scrittore si arrende, lascia ai giudici il testimone e sembra abdicare alla letteratura ma non perché smettesse di scrivere ma perché la convergenza tra sperimentazione formale e spinta civile non funzionava più».

## Giovedì a Palazzo Spinola di Genova la presentazione del poderoso volume

È finalmente uscito Il Meridiano dedicato a Vincenzo Consolo, ne contiene l'opera completa (i romanzi, i racconti, le raccolte, gli interventi e il glossario) (Mondadori, 1696 pp, 80 euro). Volume prezioso è introdotto dal saggio che Cesare Segre scrisse prima di morire («Consolo è anzitutto uno "scrittore" per cui fare 'letteratura' significa sempre e soltanto scalare le cime più alte dell'arte del linguaggio»), curato da Gianni Turchetta, ordinario di letteratura contemporanea alla Statale di Milano, italianista di prima grandezza, tra i massimi studiosi della poesia e narrativa contemporanea, che vi ha lavorato tre anni. L'opera sarà presentata da Turchetta stesso giovedì 5 febbario (ore 17) a Genova a Palazzo Spinola. Finora quella di Genova è l'unica presentazione italiana e non è un caso che ad organizzarla sia Lunaria Teatro, il gruppo diretto dalla regista Daniela Ardini che porta il nome della famosa favola teatrale di Consolo (più volte messa in scena) nato nel 1933 e morto a Milano nel gennaio 2012 dopo una grave malattia.

Intensissima la vita di Consolo che ebbe in Sicilia una fertile esperienza giornalistcia all'Ora di Palermo negli anni di maggior crescita di quel piccolo grande giornale, faro della sinistra e della cultura dell'Isola. Turchetta (a fianco l'intervista) non ha solo ricostruito, analizzato, radiografato l'intera opera di Consolo, scoprendone anche un inedito racconto *L'emigrante*, ma ne ha documentato con minuzia da cronista la cronologia, quasi una biografia, «un libro nel libro» che colma una lacuna (non la sola) nei confronti di uno dei maggiori autori italiani del Novecento.

Lo scrittore Vincenzo Consolo

s. b.

## Collegio Alberoni: oggi nella Sala degli Arazzi un documentario di Molfese su don Morosini

di ANNA ANSELMI

Nel finale di *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, in una delle scene più commoventi consegnate alla storia del cinema, si assiste alla spietata fucilazione di don Pietro, l'indimenticabile sacerdote interpretato da Aldo Fabrizi, che mentre si avvicina al plotone di esecuzione, davanti al cappellano che cerca di infondergli coraggio, afferma: «Non è difficile morir bene. Difficile è vivere bene». Una frase simile («Monsignore, ci vuole più coraggio per vivere che per morire») era stata rivolta nella realtà da don Giuseppe Morosini al cappellano capo del carcere di Regina Coeli, Cosimo Bonaldi. Ad accompagnare a Forte Bravetta, nella Roma occupata, il giovane prete condannato alla pena capitale dal tribunale tedesco era don Luigi Traglia (1895-1977), futuro vicario della diocesi di Roma e decano del collegio cardinalizio. Sarà grazie a lui che, a guerra finita, le spoglie di don Morosini potranno essere solennemente traslate dalla sepoltura anonima al cimitero del Verano alla cappella-sacrario delle vittime militari di tutte le guerre nella chiesa di Sant'Ippolito a Ferentino, il paese della Ciociaria dove il sacerdote era nato il 19 marzo 1913.

La sua breve, intensa esistenza è ripercorsa nel documentario *C'è chi merita di essere santo. Don Giuseppe Morosini. Storia di un prete soldato* di Antonio Molfese, della durata di 15 minuti circa, che verrà proiettato oggi alle 17.30 nella Sala degli Arazzi (ingresso gratuito), al termine di un pomeriggio nel quale si potrà anche partecipare alle 16 (ingresso 4,50 euro in via Emilia Parmense, 67) a una visita guidata speciale al Collegio Alberoni (incentrata sui *Frutti dell'albero del cardinale*, ossia significativi docenti e allievi dell'istituzione) o vedere nella sala Scribani Rossi la mostra *Volti di storia alberoniana* (orario: 15.30-18, ingresso 2 euro), nell'ultimo giorno di apertura. Anche don Morosini, missionario vincenziano, era stato allievo dell'istituzione di San Lazzaro. Tra i suoi compagni, il futuro cardinal Agostino Casaroli, classe 1914. A Piacenza il seminarista ebbe l'opportunità di coltivare anche la passione per la musica, frequentando le lezioni di pianoforte al Conservatorio Nicolini, componendo i primi brani e una messa in memoria della madre. Ordinato presbitero in San Giovanni in Laterano nel 1937, don Morosini tornò a Piacenza nel 1939 con l'incarico di assistente spirituale del Collegio San Vincenzo. Nel novembre del 1940 scrisse e diresse un concerto in favore delle missioni dei vincenziani in Albania. Partì quindi per il fronte come cappellano militare. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aderirà alla Resistenza, aiutando partigiani, militari italiani in fuga ed ebrei, in contatto pure con la *Primula rossa del Vaticano*, il sacerdote irlandese Hugh O'Flaherty, al quale ha prestato il volto Gregory Peck nella miniserie tv *Scarlatto e nero* del 1983. Arrestato in seguito a delazione il 4 gennaio 1944, don Morosini fu imprigionato a Regina Coeli e sottoposto, come ricordava Sandro Pertini, all'epoca anche lui detenuto, a duri "interrogatori", prima di essere giustiziato il 3 aprile 1944. Il 15 febbraio 1945 gli venne conferita la medaglia d'oro al valor militare; in settembre *Roma città aperta* faceva conoscere la figura di un prete vicino proprio a don Morosini (e a don Pietro Pappagallo, ucciso alle Fosse Ardeatine).

Nel pomeriggio alla Sala degli Arazzi dell'Alberoni proiezione di un documentario su Don Morosini, il prete soldato